

Fabrizio Tonello *Storico delle istituzioni politiche nordamericane*

# «C'è un cuore di frontiera che batte contro Washington»

**Guido Caldiron**

«Gli Stati Uniti hanno una dimensione continentale, se uno vive a Helena, capitale del Montana, è più lontano da Washington di quanto noi italiani non siamo lontani da Mosca. Inoltre si tratta di territori sterminati e scarsamente popolati. Il Montana copre un'estensione di oltre 380mila km quadrati e ha meno di un milione di abitanti, come se tra il Brennero e Napoli ci fosse soltanto gli abitanti di Bologna e della sua provincia». Docente di Istituzioni politiche nordamericane e di Scienza dell'opinione pubblica all'Università di Padova, è stato anche Visiting Fellow alla Columbia University di New York, Fabrizio Tonello è un attento studioso della realtà statunitense a cui ha dedicato diversi saggi, tra cui *Il giornalismo americano* (Carocci, 2005), *Da Saigon a Oklahoma City. Viaggio nella nuova destra americana* (Limina, 1996), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003) e *Il nazionalismo americano* (pp. 224, euro 17,00), pubblicato in questi giorni da Liviana. Gli abbiamo chiesto di spiegarci il ruolo esercitato negli Stati Uniti, fino alla sfida tra Obama e McCain, dagli appelli populistici contro l'establishment di Washington e dalla contrapposizione tra gli Stati e le istituzioni federali.

**Quanto hanno pesato nella campagna elettorale i tradizionali temi della polemica anti-Washington che caratterizzano da sempre la politica Usa?**

Come si è visto nella campagna dei repubblicani è indubbio che questo elemento abbia ancora il suo peso e rappresenti una fetta di elettori potenzialmente ampia. Il fatto di aver scelto una candidata proveniente da uno Stato che non potrebbe essere più marginale e periferico rispetto ai luoghi del potere federale, come sono Sarah Palin e l'Alaska di cui è Governatrice, lo indica chiaramente. Durante tutta la campagna elettorale sia Palin che John McCain hanno continuato a autodefinirsi come "maverick", una parola che viene dal gergo del West e che indica

un animale "non marchiato": un modo per ribadire la loro natura indipendente anche rispetto allo stesso Partito repubblicano. Non a caso Barak Obama ha invece insistito per tutti questi mesi sul fatto che McCain ha votato nel 90% dei casi al Senato a favore delle proposte di George W. Bush, quindi seguendo la linea dei repubblicani. Del resto lo stesso episodio di "Joe l'idraulico", di cui si è parlato molto in queste ultime settimane di campagna - il caso del falso idraulico dell'Ohio, in realtà una macchietta politica costruita dai repubblicani per fare colpo sull'opinione pubblica -, si inserisce in questo filone dell'uomo della strada che chiede conto a Washington delle sue azioni: in questo caso a Obama delle sue proposte sulle tasse.

**Il sentimento di ostilità verso le istituzioni federali non è però nuovo nella storia americana, a quando si può far risalire?**

Questa rottura tra il centro e la periferia, tra Washington e il resto del paese è sempre esistita nella politica americana, si tratta di un elemento che era presente già prima della stessa Rivoluzione. Infatti questo conflitto giocava un ruolo nella politica inglese, paese da cui provenivano i coloni delle tredici colonie originarie da cui sono nati gli Stati Uniti d'America. Si trattava della contrapposizione tra "country" e "court", vale a dire tra il paese puritano, borghese e nazionalista e la corte corrotta e filo-straniera, tendenzialmente "papist" come si diceva allora. Si deve poi considerare come negli Stati Uniti si siano definite delle culture politiche in modo diverso da quanto è accaduto in Europa: piuttosto che lungo la contrapposizione tra destra e sinistra, nel confronto serrato tra centralismo e localismo. La stessa Guerra di Secessione ha avuto come sfondo, al di là della questione della schiavitù, proprio l'emergere di spinte localiste di fronte al tentativo

di unificare il paese a partire dal potere di Washington.

**Ma se volessimo fotografare l'estensione di questo risentimento nei confronti di Washington, che nel corso degli ultimi decenni è stato alla base di fenomeni come quello delle "milizie" o della rivendicazione negli Stati del Sud dell'uso dei vecchi emblemi confederati, quale geografia dell'America emergerebbe?**

Una fotografia di questa tendenza ce l'hanno offerta le ultime due elezioni presidenziali, quelle del 2000 e del 2004, che hanno visto il voto per i democratici affermarsi nelle metropoli e sulle due coste, su tutta quella del Pacifico e sulla parte settentrionale di quella dell'Atlantico, mentre nei sobborghi rurali e negli Stati dell'interno hanno prevalso i repubblicani. Ciò detto, è certamente nell'Ovest del paese che questi sentimenti trovano maggiore diffusione, in Stati dove i repubblicani hanno goduto tradizionalmente di una forte base: penso al Wyoming, al Montana, al Nebraska, all'Utah, al Nevada, per non citarne alcuni. Luoghi "mentalmente isolati", caratterizzati dalla scarsa popolazione e dal forte isolamento delle aree residenziali. I repubblicani hanno puntato molto su queste zone, costruendovi un consenso stabile a partire da quella che appare come una contraddizione: in questi Stati si odia Washington ma si cerca in tutti i modi di accaparrarsi i fondi federali. Proprio il caso dell'Alaska è emblematico: il senatore Ted Stevens viene rieletto lì ormai da decenni proprio in virtù delle risorse che è riuscito a far stanziare da Washington, comprese quelle che sono servite a costruire ciò che gli americani hanno ribattezzato come il "Bridge to Nowhere", il ponte verso il nulla che serve per collegare alla terra ferma un'isola di soli cinquanta abitanti e che è costato oltre 320 milioni di dollari.

**E nel Sud come stanno le cose? Nemmeno in queste elezioni ci si può attendere un segnale di cambiamento?**

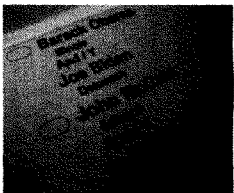
Gli Stati del Sud che votavano a maggioranza democratico sono passati con i repubblicani a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta in reazione alle politiche contro la segregazione degli afroamericani sostenute dal loro vecchio partito. Lo stesso Lyndon Johnson, il Presidente democratico che nel 1964 firmò il Civil Rights Act, la legge che garantiva i diritti civili degli afroamericani, veniva dal Texas e dopo aver siglato quella norma disse: «Con questa legge ci siamo giocati il voto del Sud per i prossimi decenni». Oggi è la rivoluzione demografica che potrebbe far pendere nuovamente la bilancia dalla parte dei democratici. Potrebbe accadere così in Florida, dove le nuove leve della comunità ispa-

nica non hanno più al centro dei loro interessi l'opposizione a Castro e alla politica di Cuba. E sarebbe molto significativo se Obama vicesse, come alcuni sondaggi già ipotizzano, nello Stato della Virginia che ospitava a Richmond la capitale della Confederazione ai tempi della Guerra di Secessione.

### **Quindi, al di là dell'esito del voto, quale scenario ci si può attendere per il futuro?**

Intanto c'è da tener conto di un elemento: malgrado i repubblicani abbiamo perso molti voti al Congresso, il tasso di consenso di cui godono nelle aree in cui si esprime fortemente il risentimento verso Washington resta alto. Molti considerano inoltre in modo diverso il Presidente e "il sistema poli-

tico": secondo tutti i sondaggi il tasso di fiducia dei cittadini verso deputati e senatori è intorno al 10%, mentre George W. Bush - uno dei presidenti meno popolari della storia americana - raccoglie comunque ancora oggi una percentuale intorno al 20%. Inoltre, dopo una campagna elettorale così dura, dopo tutto il veleno che è stato sparso soprattutto contro il candidato democratico, credo che potranno apparire nuovi gruppi radicali e pericolosi. Infatti, per quanto assurdo possa sembrare, si deve considerare come una minoranza degli elettori americani, ma stiamo comunque parlando di alcune decine di milioni di persone, sono davvero convinti che Obama sia un musulmano e per questo rappresentano un potenziale pericolo per gli Stati Uniti.



> **John McCain con la consorte Cindy** > Brian Snyder/Reuters  
in alto a destra > **il dettaglio di una scheda elettorale** > Jim Bourg/Reuters

